

# L'asilo nido: una grande opportunità per le bambine e i bambini e per il nostro Paese

**Paolo Siani**

Direttore UOC Pediatria Ospedale Santobono, Napoli;  
già vicepresidente Commissione bicamerale infanzia e  
adolescenza

È noto ormai che la frequenza all'asilo nido è di grande utilità non solo per favorire il lavoro femminile ma anche per la crescita e lo sviluppo sano delle bambine e dei bambini.

Così come è noto che l'investimento economico nei primi mille giorni di vita risulta essere altamente produttivo.

Infine sono note le disegualianze tra l'offerta dei servizi per la prima infanzia tra il centro nord e il sud del Paese.

Il rapporto tra posti disponibili negli asili nido e numero di bambini di età compresa tra 0 e 2 anni oggi si colloca in Italia in media al 25,5%, ma con forti divari territoriali tra nord e sud del Paese.

Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT in Italia al 31 dicembre 2020 erano attivi 350.670 posti, di cui circa la metà (49%) all'interno di strutture pubbliche. Rispetto all'anno precedente c'è stato un calo di 10.600 posti, il 2,9% in meno.

Mentre il centro-nord ha quasi raggiunto l'obiettivo del 33% (è al 32% e in media 2/3 dei comuni offrono il servizio), nel Mezzogiorno i posti ogni 100 bambini sono solo 13,5, e il servizio è garantito in meno della metà dei Comuni (47,6%).

Nonostante queste premesse pochi governi in Italia hanno scelto di investire risorse cospicue sull'infanzia e sui primi mille giorni di vita e non lo hanno fatto neanche quando gli esperti hanno iniziato circa dieci anni fa a far scattare l'allarme sulla denatalità in Italia.

Qualcosa in Italia però sta cambiando: infatti nella legge di bilancio del 2019, prima della pandemia, e del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) erano stati stanziati dei fondi aggiuntivi, 700 milioni, per aumentare il numero di posti in asili nido e raggiungere su tutto il territorio nazionale quel fatidico 33% che l'Europa ci chiede da molti anni ormai e che non viene raggiunto quasi in nessuna Regione del sud.

Si tratta di risorse stanziata nel 2019 nella legge di bilancio, quindi non rientrano nei finanziamenti del PNRR che sono arrivati successivamente e che hanno previsto invece un finanziamento al nostro Paese di 3 miliardi per gli asili nido di cui il 40% per sanare le disuguaglianze territoriali.

Successivamente la legge di bilancio 2022 ha stanziato ulteriori risorse per incrementare ancora il numero di posti in asilo nido fino a raggiungere nel 2027 i livelli essenziali delle prestazioni (LEP), fissato almeno al 33% della popolazione tra 0 e 3 anni per ciascun Comune o bacino territoriale. Il raggiungimento dei LEP avverrà in modo graduale iniziando dai Comuni con un livello del servizio inferiore al 28,88% dei posti e a questo scopo sono state stanziata risorse che crescono di anno in anno dai 120 milioni per il 2022 fino ai 1100 milioni annui a decorrere dal 2027.

Tale norma nella legge di bilancio 2022 agisce quindi non solo sullo stanziamento di fondi, ma inserisce il servizio di asilo

nido per i bambini da 3 a 36 mesi tra le prestazioni che gli enti locali sono tenuti a garantire ai cittadini come LEP indipendentemente dalla domanda e dalle risorse a disposizione, "al fine di rimuovere gli squilibri territoriali nell'erogazione del servizio di asilo nido in attuazione dell'art. 117 comma 2 della Costituzione".

È un cambio di prospettiva fondamentale attuato dal governo Draghi che ha tentato di rispondere così, con più decisione, anche alle direttive europee.

Il problema più difficile non era tanto aumentare il numero e la capienza complessiva dei nidi, bensì prevedere in ordinaria amministrazione risorse sufficienti a garantire una costante copertura finanziaria ai nuovi posti aggiuntivi che il PNRR si propone di introdurre.

È del tutto evidente che il PNRR ha dato rilievo alle politiche per l'infanzia, delineando una serie di misure volte anche a colmare il divario non solo rispetto al resto d'Europa, ma anche rispetto alle Regioni del sud del nostro Paese.

I fondi stanziati nel "Piano asili nido" consentiranno la creazione di circa 228.000 nuovi posti. Adesso però il governo Meloni con il ministro Fitto sta discutendo sui progetti del PNRR e sui ritardi che si sono accumulati; bisogna discutere dei 27 obiettivi che vanno raggiunti entro il 30 giugno. Tra questi c'è l'obiettivo degli asili nido, che è uno di quelli che rischia di slittare.

Nell'informativa resa al Parlamento nel mese di aprile 2023, il ministro Fitto ha dichiarato che il governo Meloni "sta cercando di salvare gli asili dai ritardi che si stanno accumulando sulla messa a terra degli investimenti PNRR: per asili nido e scuole dell'infanzia, si parla in totale di risorse per 4,6 mld di euro". Perdere questo cospicuo finanziamento sarebbe una vera beffa.

C'è il rischio che ancora una volta vengano negati i diritti alle bambine e ai bambini del nostro Paese e in particolare a quelli del sud.

Gli asili nido non servono soltanto a favorire le giovani famiglie, e in particolare le madri, ma sono servizi essenziali per i bambini e per le bambine, perché frequentare asili nido di qualità vuol dire avere maggiori possibilità di affermarsi nella vita sia dal punto di vista degli apprendimenti culturali e quindi scolastici, sia dal punto di vista del successo individuale, come è stato dimostrato da molte ricerche longitudinali compiute in varie parti del mondo, e anche in Europa.

Inoltre per un bambino che cresce in un contesto socioeconomico svantaggiato, anche un solo anno di frequenza in un asilo nido di qualità contribuisce a ridurre in modo sostanziale i divari educativi con gli altri bambini.

In sostanza la frequenza di un asilo nido aumenta le capacità cognitive di tutti i bambini ma le aumenta di più per i bambini che provengono da famiglie disagiate, riducendo quindi le disegualianze proprio nel punto di partenza della vita.

La mozione infanzia approvata all'unanimità alla Camera nella scorsa legislatura, che potete leggere inquadrando il QR code, chiedeva al governo un'attenzione particolare all'infanzia in difficoltà, all'infanzia del sud del Paese e puntava l'attenzione proprio sulla carenza di posti negli asili nido al sud.

Al punto 11 si chiedeva di "accelerare la realizzazione degli asili nido pubblici per raggiungere almeno il 33 per cento di posti su base regionale su tutto il territorio nazionale e a promuovere la gratuità del servizio, secondo quanto già previsto per le scuole dell'infanzia; a predisporre, in un'ottica di lungo periodo, un piano nazionale asili nido finalizzato a garantire l'accesso a dette istituzioni a tutti i bambini da 0 a 3 anni, realizzando le necessarie e adeguate strutture, soprattutto nel Sud, e prevedendo un conseguente piano di assunzione di personale qualificato; a tal fine, adottare le necessarie iniziative di competenza per permettere ai comuni di trasfor-



mozione infanzia

mare in asili nido, adottando le necessarie modifiche degli spazi, strutture ed edifici di loro proprietà, in particolare se collocati in aree verdi, che non siano utilizzati o che siano impiegati per finalità diverse da quelle previste da atti di concessione; per i comuni a vocazione agricola incentivare l'istituzione di agrinido".

I fondi che l'Europa ci ha messo a disposizione rappresentano senza dubbio un vero e proprio investimento, oltre che per la valenza indiscutibile in termini di sviluppo e crescita di un Paese, anche per le ricadute positive che avrebbe in termini di creazione di posti di lavoro qualificati nel settore dell'educazione e dell'istruzione.

Infine, secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, ben 1700 Comuni (non solo del Mezzogiorno) non hanno partecipato ai bandi del PNRR nonostante un'evidente carenza di asili nido.

Sarebbe necessario, oltre che non perdere il finanziamento europeo, garantire la presenza di asili nido in tutti i Comuni che ne sono carenti o addirittura sprovvisti e che non hanno partecipato al bando del PNRR.

Si tratta del futuro dei nostri bambini e dell'intero Paese.

La questione degli asili nido è decisiva non solo perché il nido gratuito o economicamente conveniente e di qualità fa bene ai bambini ma anche perché favorisce il lavoro femminile. ■

*siani.paolo@gmail.com*

### Condivisione del letto sì o no: quale guida anticipatoria dare?

## blister

Quale consiglio dare ai genitori: far dormire il lattante nel lettone, oppure no, nei primi mesi di vita? Da una parte c'è il rischio di morte in culla e dall'altra, nella condivisione del letto, favoriamo l'allattamento al seno.

In ambedue i piatti della bilancia, quindi, i pesi sono consistenti. Qual è però il più pesante?

In un viewpoint pubblicato su Archives of Disease of Childhood, Tappin e coll. si esprimono preoccupati per il recente cambiamento nelle guide per genitori diffuse nel Regno Unito, sostenute dalle linee guida NICE e da Lullaby trust: non più divieto assoluto della condivisione del letto durante il sonno nei primi sei mesi di vita se non per situazioni particolari (utilizzo da parte del genitore di medicinali, consumo di alcol o fumo, oppure in caso di prematurità), nelle quali il rischio di Sudden Infant Death Syndrome (SIDS) è sensibilmente elevato. Gli autori ricordano che la condivisione del letto è fortemente sconsigliata nelle linee guida presenti in USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda ed Europa; in più citano i risultati di alcuni studi scientifici che evidenziano un aumento significativo di morti in culla nei bambini al di sotto delle 8-12 settimane di età in caso di bed-sharing. Il rischio è, conclude Tappin, di ritornare a contare molte morti in più di neonati e lattanti [1].

La risposta arriva sempre sotto forma di un viewpoint da parte di Blair e coll., autori che hanno lavorato a studi e revisioni della letteratura proprio su questo argomento. Blair ricorda che, nonostante forti campagne di diffusione di guide per genitori che vietavano il lettone ai lattanti (testiere dei letti come pietre tombali, mannaia al posto del genitore sdraiato accanto al neonato...), non c'è stata una riduzione del bed-sharing e una diminuzione di Sudden Unexpected Death in Infancy (SUDI). Gli studi caso-controllo svolti negli ultimi vent'anni non hanno in realtà dimostrato che la condivisione del letto da sola causi SIDS, mentre gli studi citati da Tappin indicavano - vero - un aumento del 60% del rischio di SUDI per i bambini di età inferiore a 14 settimane, ma l'aumento corrispondeva a un OR di 1,6 con IC 95% 0,96, 2,73, quindi non significativo; invece, il rischio di SIDS nella condivisione del letto era quasi 9 volte (cioè 900%) se il genitore fumava, 18 volte (cioè 1800%) se il genitore beveva più di 2 unità di alcol e 21 volte (vale a dire 2100%) se il giaciglio utilizzato era in realtà un divano [2]. Ecco il perché di questo nuovo orientamento inglese sulle guide da dare ai genitori: coerenza con i risultati delle linee guida NICE e informazioni precise ai genitori, aiutandoli a comprendere le ragioni della nuova guida in modo da permettere una scelta responsabile: da una guida direttiva a un consiglio per sostenere l'efficacia del genitore (guardate il video per genitori su: <https://www.lullabytrust.org.uk/safer-sleep-advice/>). E in Italia? Le guide di "Genitori più" si orientano in modo corretto secondo la linea guida NICE. Ma quanti genitori sono informati correttamente dal loro pediatra?

1. Tappin D, Mitchell EA, Carpenter J et al. Bed-sharing is a risk for sudden unexpected death in infancy. Arch Dis Child 2023 Feb;108(2):79-80.
2. Blair PS, Ball HL, Pease A, Fleming PJ. Bed-sharing and SIDS: an evidence-based approach. Arch Dis Child 2023 Apr;108(4):e6.